

I VANTAGGI DELL'APPROCCIO COMPARATIVO
ALL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE

1. *Introduzione*

Questo contributo intende proporre una riflessione sui vantaggi che la teoria linguistica formale può portare all'insegnamento delle lingue in generale e del latino in particolare.

Il paragrafo 1 individua alcune problematiche dell'insegnamento del latino, e si sofferma sulle nuove prospettive offerte dall'approccio comparativo. Il paragrafo 2 introduce la nozione di sintagma, i paragrafi 3-4 propongono degli esempi di sintassi nominale latina ripensati in chiave comparativa e adattati alle esigenze dell'insegnamento. In particolare, il paragrafo 3 presenta un'analisi dei dimostrativi, mentre nel paragrafo 4 si vedrà che è possibile ripensare la questione della libertà dell'ordine delle parole.

Questo lavoro si propone tre obiettivi principali: *i*) contribuire al processo di rinnovamento dell'insegnamento scolastico, divulgando un dato ormai condiviso dalla linguistica moderna di vari orientamenti: che l'ordine delle parole nei sintagmi nominali non è arbitrariamente libero; *ii*) mostrare che la libertà riscontrabile nei testi è determinata e controllata da una struttura sintattica soggiacente; *iii*) mostrare che gli ordini superficiali sono ottenuti per mezzo del movimento sintattico, e possono essere distinti in ordini marcati e ordini non-marcati. I primi possono essere spiegati sulla base della struttura dell'informazione, mentre i secondi sono dovuti all'esistenza di una gerarchia degli elementi (nomi, aggettivi, possessivi, ecc.), che è in comune tra le lingue (quindi parte di un principio universale), e alla possibilità o necessità di spostare un dato elemento dalla sua posizione di base ad una posizione diversa, anch'essa non arbitraria, ma stabilita secondo le strategie generali che regolano la variazione tra le lingue (i parametri).

2. *Rinnovare la didattica del latino: l'approccio comparativo*

È ormai evidente a molti che l'insegnamento delle lingue classiche sia ancorato a metodi tradizionali troppo rigidi, che si traducono in una prassi didattica ormai superata e che spesso si rivela inadatta a conseguire gli obiettivi di profitto sperati. Nel caso del latino, sembra che la riflessione sulla lingua si riduca essenzialmente all'analisi logica e che, più in generale, l'aspetto linguistico sia messo sempre più in secondo piano a vantaggio dello studio letterario. Chi si occupa di insegnamento della lingua latina si imbatte pressoché quotidianamente in alcuni problemi importanti, che spesso sono allo stesso tempo la causa e l'effetto della progressiva svalutazione dell'insegnamento scolastico del latino.

È auspicabile un rinnovamento radicale della prassi dell'insegnamento della lingua latina, che si basi sull'elaborazione di una nuova metodologia che (ri)metta al centro la grammatica in una veste rinnovata, considerata non più come un insieme di regole arbitrarie e soggette ad eccezioni apparentemente immotivate, bensì come l'espressione della facoltà del linguaggio, innata negli esseri umani e modulata su proprietà specifiche delle singole lingue. In questo senso, sarebbe utile innanzitutto iniziare a considerare il latino una lingua come le altre, «usata» dai parlanti in un certo periodo storico e attestata nella varietà scritta, ma del tutto «reale», che può essere correttamente appresa privilegiando la componente di insegnamento esplicito e di apprendimento consapevole, come accade anche per le lingue straniere moderne [cfr. Cardinaletti 2006; 2007-2009; 2008].

L'approccio comparativo si basa su alcuni presupposti fondamentali: in primo luogo, compara le lingue per arrivare ad individuare le proprietà comuni a tutte (principi) e le aree di differenziazione (parametri). In questo modo è possibile raggiungere due obiettivi immediati: da un lato quello di descrivere in modo formale il maggior numero di fenomeni con il minor numero di regole e premesse teoriche e, dall'altro, quello di sviluppare la consapevolezza interlinguistica, avviando una riflessione esplicita sulla grammatica

e favorendo l'attivazione di processi mentali paralleli a quelli coinvolti nella competenza nativa di una lingua.

3. *Il riconoscimento del sintagma*

Innanzitutto si deve evitare che gli apprendenti cedano alla tentazione di considerare le frasi come costituite da un insieme di parole in ordine lineare casuale e non governato da principi sistematici. A questo scopo, il concetto di sintagma, inteso come combinazione di elementi linguistici che costituiscono insieme un'unità sintattica strutturata, può rappresentare un valido aiuto.

Nell'esempio (1a), tratto dalla *Rhetorica ad Herennium* (2,16,24) di Cicerone, si osserva che il soggetto non è costituito dal solo nome (*partes*), bensì da un insieme di elementi che condividono con esso la morfologia di genere, numero e caso, e che, raggruppati intorno al nome, realizzano un'unità complessa (*omnes haec tres partes purgationis*), che prende il nome di sintagma nominale, e che si ritrova anche in italiano (1b) e in inglese (1c):

- (1) a. *Etenim omnes haec tres partes purgationis inter se finitimae sunt, ut in omnes eadem fere possint adcommoari* (Cic. *Rhet. Her.* 2,16,24).
- b. E invero, *tutte queste tre parti di giustificazione* sono tra loro affini, sì che a tutte possono adattarsi press'a poco le stesse regole¹.
- c. In fact, *all these three parts of justification* are so similar to each other, that they can all be treated almost in the same way.

Nella grammatica mentale degli esseri umani, l'ordine lineare corrisponde a una strutturazione gerarchica: a partire dal nucleo di base che qui coincide con il nome, vengono prodotti sintagmi progressivamente più complessi. Le strutture in (2) mostrano come il nome, oltre a ricorrere

¹ Trad. it. F. Cancelli, *La retorica a Gaio Erennio*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1992.

da solo (*partes*) in (2a), può ricorrere con un complemento (*partes purgationis*) in (2b); e un modificatore (*tres partes purgationis*) in (2c); e un determinante (*haec tres partes purgationis*) in (2d); e un quantificatore (*omnes haec tres partes purgationis*) in (2e):

- (2) a. [SN partes]
 b. [SN partes purgationis]
 c. [SN tres [[partes] purgationis]]
 d. [SN haec [SN tres [[partes] purgationis]]]
 e. [SN omnes [SN haec [SN tres [[partes] purgationis]]]]

Un approccio comparativo consente di andare oltre l'analisi di una singola lingua, e di osservare che la medesima strutturazione interna del sintagma nominale individuata per il latino si ritrova anche, ad esempio, in italiano e in inglese (3):

- (3) a. [SN tutte [queste [tre [[parti] digiustificazione]]]]
 b. [SN all [these [three [[parts] of justification]]]]

4. *La sintassi dei dimostrativi*

In questa sezione sarà proposto un esempio concreto di come il metodo neo-comparativo può essere applicato alla didattica, e ci si soffermerà in particolare sulla sintassi dei dimostrativi.

Questo studio si basa su un *corpus* costituito esclusivamente da dati attestati², selezionati dalla produzione di autori attivi dalle origini al IV secolo d.C., mediante una lettura integrale del testo, che ha consentito di considerare anche il contesto discorsivo e pragmatico [cfr. Spevak 2010].

Da un punto di vista metodologico, si tratta di individuare tutte le occorrenze di dimostrativi e di osservare la loro posizione rispetto al nome. I risultati quantitativi riscontrati nel *corpus* di riferimento sono riportati nella tabella 1 (5):

² Cfr. anche Bortolussi [2011].

TAB. 1. *La posizione dei dimostrativi*

<i>Hic</i> 268 (48%)		<i>Ille</i> 212 (38%)		<i>Iste</i> 80 (14%)	
<i>bic</i> > N	N > <i>bic</i>	<i>ille</i> > N	N > <i>ille</i>	<i>iste</i> > N	N > <i>iste</i>
241 (91%)	27 (9%)	149 (70%)	63 (30%)	55 (69%)	25 (31%)
Totale 560					

La precedenza lineare del dimostrativo si spiega con la struttura in (5a) dove il nome è la testa del sintagma nominale, e il dimostrativo lo specificatore [cfr. Giusti 1993 e poi Oniga 2004-2007 per la sua applicazione al latino]. In (5b) si deriva l'ordine speculare tramite il movimento sintattico del nome alla sinistra del dimostrativo. Le percentuali di occorrenza mettono in evidenza una netta prevalenza dell'ordine individuato come di base:

- (5) a. $[_{SN} \text{ hic } [N]]$ (91%)
 b. $[_{SN} N \text{ } [\text{ hic } [N]]]$ (9%)³

Il movimento del nome alla sinistra del dimostrativo è molto più raro rispetto a quello alla sinistra di un aggettivo (dati tratti da *B(ibliotheca) T(eubneriana) L(atina)*):

- (6) a. $[_{SA} \text{ optimum } [virum]]$ (45%)
 b. $[_{SN} \text{ virum } [\text{ optimum } [virum]]]$ (55%)

Il latino presenta anche sintagmi nominali che oltre al nome e al dimostrativo contengono almeno un altro modificatore (dati tratti da un *corpus* di 262 sintagmi nominali, cfr. Iovino [2012]):

³ Per ragioni di semplicità, non prendiamo in considerazione l'ipotesi alternativa al movimento del N, vale a dire che in un SN il modificatore possa seguire la testa $[_{SN} N \text{ Dem}]$. La ragione principale è che questa ipotesi predice che in presenza di un aggettivo siano possibili gli ordini Agg-N-Dim o N-Agg-Dim, che invece non sono attestati, come vedremo più sotto. Presentare ipotesi alternative, corredate dalle loro predizioni, per escludere quelle che fanno predizioni non attestate, è un esercizio interessante che può essere introdotto dopo che sono stati acquisiti gli strumenti di analisi necessari.

(7) a. <i>Haec magna diligentia</i> (Plaut. <i>Rud.</i> 820)	DIM>AGG>N	31%	} 54,5%
<i>Hunc suum dolorem</i> (Cic. <i>Sest.</i> 32)	DIM>POSS>N	6%	
<i>Hic uni crimini</i> (Cic. <i>Cluent.</i> 48)	DIM>NUM>N	17,5%	
b. <i>Hanc virginem adultam</i> (Liv. 3,44,4)	DIM>N>AGG	15,5%	} 21%
<i>Huius iudicis nostri</i> (Cic. <i>Mil.</i> 16)	DIM>N>POSS	4,5%	
<i>Hic pagus unus</i> (Caes. <i>Gall.</i> 1,12,5)	DIM>N>NUM	1%	
c. <i>Maximam hanc rem</i> (Liv. 6,41,8)	AGG>DIM>N	13,5%	} 18,5%
<i>Noster hic populus</i> (Cic. <i>rep.</i> 3,24)	POSS>DIM>N	3%	
<i>Una haec pugna</i> (Liv. 8,30,7)	NUM>DIM>N	2%	
d. <i>Chilo ille sapiens</i> (Gell. 1,3,17)	N > ille > AGG	6%	

Si noti che non tutti gli ordini logicamente possibili sono attestati e soprattutto non con la stessa frequenza. In (7) il dimostrativo ricorre prevalentemente in prima posizione (54,5% + 21%). Gli ordini lineari possibili, riportati in (7a), (7b) e (7c), corrispondono ad altrettanti ordini strutturali, che coincidono, rispettivamente, con l'ordine di base (8), con l'ordine derivato mediante movimento sintattico del nome ad una posizione a sinistra dell'aggettivo (9), e, infine con il movimento del modificatore enfaticizzato (10):

(8) [_{SN} haec [magna [diligentia]]] (Plaut. *Rud.* 820) (54,5%)

(9) [_{SN} hanc [virginem [adultam [virginem]]]] (Liv. 3,44,4) (21%)

(10) [_{SN} maximam [hanc [maximam] [rem]]] (Liv. 6,41,8) (18,5%)

Da quanto detto finora è possibile individuare una «gerarchia di marcatezza» per cui la posizione del nome alla sinistra di un aggettivo è comunque meno marcato della posizione di un aggettivo alla sinistra del dimostrativo.

L'assenza del dimostrativo in terza posizione e in posizione postnominale induce a ritenere che gli ordini N-Agg-Dim (es. **rem maximam hanc*), Agg-N-Dim (es. **maximam rem hanc*) e N-Dim-Agg (es. **rem hanc maximam*) siano impossibili, come segnalato qui dall'uso degli asterischi.

Per ottenere questi ordini si dovrebbe ricorrere a due diverse applicazioni del movimento sintattico, e cioè, quello di nome e aggettivo o di aggettivo e nome rispettivamente per ottenere (11) e (12); oppure al movimento iterato del nome oltre il dimostrativo, per ottenere (14):

(11) **[rem [maximam [hanc [maximam [rem]]]]]*

(12) **[maximam [rem [hanc [maximam [rem]]]]]*

(13) **[rem [hanc [rem [maximam [rem]]]]]*

L'analisi proposta finora può essere riassunta nelle generalizzazioni seguenti [cfr. Giusti e Oniga 2011]:

I. Nell'ordine di base il dimostrativo occupa la posizione più esterna del SN, e nella più grande percentuale dei casi si trova pertanto alla sinistra sia del nome sia degli aggettivi.

II. Il dimostrativo serve quindi ad individuare un'area periferica alla sinistra del SN che può ospitare elementi enfaticizzati.

III. La variazione dell'ordine lineare che si osserva «in superficie» è dovuta all'applicazione del movimento sintattico.

IV. Il movimento sintattico non è arbitrario ma è sottoposto a condizioni di economia.

5. In che senso il latino è una lingua a ordine libero?

A questo punto è possibile tornare alla questione posta inizialmente, e cercare di motivare la libertà di ordine delle parole, che certamente caratterizza il latino, come hanno mostrato i dati in (7), ma che è tutt'altro che arbitraria, come hanno mostrato le analisi in (8)-(13). In particolare, se si riconsidera la questione in termini di possibilità di movimento, si osserva che, tra le sei possibilità logicamente ammesse, elencate in (14a-f), in latino sono disponibili le prime tre (14a-c), mentre quelle in (14d-f) sono impossibili:

- (14) a. nessun movimento: *hunc suum dolorem* (Cic. *Sest.* 32)
b. movimento del nome testa: *huius iudicis nostri* (Cic. *Mil.* 16)
c. movimento dell'aggettivo: *noster hic populus* (Cic. *rep.* 3,24)
d. movimento di nome e aggettivo **populus noster hic*
e. movimento di aggettivo e nome: **noster populus hic*
f. movimento «lungo» o iterato del nome: **populus hic noster*

A differenza che in latino, la limitata libertà nell'ordine delle parole dell'italiano trova giustificazione nel fatto che, delle tre possibilità ammesse in latino, solo le prime due, riportate in (15a-b), sono buone per l'italiano, mentre quella in (15c) genera risultatiagrammaticali, alla pari di quelle in (15d-f):

- (15) a. nessun movimento: *questo suo dolore*
b. movimento del nome testa: *questo giudice nostro_*
c. movimento dell'aggettivo: **nostro questo popolo*
d. movimento di nome e aggettivo **il popolo nostro questo*
e. movimento di aggettivo e nome: **il nostro popolo questo*
f. movimento «lungo» o iterato del nome: **il popolo questo nostro*

Estendere l'approccio comparativo permette di ampliare il ragionamento e di osservare che, al contrario del latino e dell'italiano, in inglese è ammesso solo l'ordine di base (16a):

- (16) a. nessun movimento del nome e distribuzione complementare di dimostrativo e possessivo: *this/his terrible pain*

- b. movimento del nome testa: **this judge his*
- c. movimento dell'aggettivo: **our this people*
- d. movimento di nome e aggettivo **people our this*
- e. movimento di aggettivo e nome: **our people this*
- f. movimento «lungo» o iterato del nome: **people this our*

L'osservazione empirica dei dati ha reso possibile, quindi, giungere alla formulazione di una regola astratta, basata sull'ipotesi che gli elementi del sintagma nominale possano rimanere nella posizione di base, oppure essere coinvolti da movimento sintattico.

6. Conclusioni

In questo lavoro si è cercato di dimostrare che l'affermazione per cui il latino ha un ordine delle parole nel sintagma nominale arbitrariamente libero è infondata. Al contrario, la variabilità superficiale dell'ordine degli elementi va motivata da una parte ipotizzando ordini di base universalmente disponibili e dall'altra in termini di possibilità di movimento sintattico, che variano da lingua a lingua. Tali possibilità possono essere esplicitate mediante il confronto con le altre lingue studiate e con la propria lingua madre. In questo senso, l'approccio comparativo può essere di grande aiuto anche permette di chiarire il fatto che gli ordini lineari corrispondono a ordini strutturali gerarchicamente ordinati.

Trasmettere agli studenti tutte queste nozioni dell'analisi linguistica, fondamentali ma allo stesso tempo accessibili, li aiuterà a capire che il latino condivide molte proprietà con le altre lingue, e faciliterà il processo di comprensione dei testi letterari, con ricadute positive anche sulle attività di traduzione in italiano.

Bibliografia

- Bortolussi, B.
2011 *Generative Grammar and the Didactics of Latin: The Use of Examples*, in *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, a cura di R. Oniga, R. Iovino e G. Giusti, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 319-342.
- Cardinaletti, A.
2006 *Una proposta per l'insegnamento linguistico del latino e del greco antico: alcune considerazioni generali*, in *Essere e Divenire del «Classico»*, a cura di U. Cardinale, Torino, UTET, pp. 330-347.
2007-2009 *L'approccio comparativo in linguistica e in didattica*, in «Quaderni patavini di linguistica», n. 23, pp. 3-18.
2008 *Le ragioni del comparare per insegnare le lingue*, in *Nuove chiavi per insegnare il classico*, a cura di U. Cardinale, Novara, De Agostini Scuola SpA, UTET Università, pp. 267-289.
- Giusti, G.
1993. *La sintassi dei determinanti*, Padova, Unipress.
Giusti, G. e Oniga, R.
2011 *Il latino come corpus linguistico per una teoria della sintassi nominale: prospettive e risultati*, Contributo presentato al convegno internazionale *Linguistics and Classical Languages*, Università degli Studi di Roma Tre, 17-19 febbraio 2011.
- Iovino, R.
2012 *La sintassi delle espressioni nominali latine*, Tesi di dottorato, Venezia, Università Ca' Foscari. http://lear.unive.it/bitstream/10278/2542/1/Rossella_Iovino_Tesi_Dottorato.pdf.
- Oniga, R.
2004-2007 *Il latino, breve introduzione linguistica. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Milano, Franco Angeli.
- Spevak, O.
2010 *Constituent Order in Classical Latin Prose*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.